

# OXFAM. A causa delle guerre, ogni giorno migliaia di persone muoiono di fame

 [pagineesteri.it/2024/10/17/mondo/oxfam-a-causa-delle-guerre-ogni-giorno-migliaia-di-persone-muoiono-di-fame](https://pagineesteri.it/2024/10/17/mondo/oxfam-a-causa-delle-guerre-ogni-giorno-migliaia-di-persone-muoiono-di-fame)

redazione

17 ottobre 2024

*Pagine Esteri*, 16 ottobre 2024. Nella “Giornata mondiale dell’alimentazione”, l’organizzazione Oxfam ha pubblicato un nuovo rapporto sulle guerre e sulle vittime che i conflitti causano attraverso l’insicurezza alimentare.

Tra 7.000 e 21.000 persone probabilmente muoiono ogni giorno di fame nei paesi colpiti dal conflitto, secondo un nuovo rapporto di Oxfam pubblicato sulla Giornata mondiale dell’alimentazione.

Il rapporto, *Food Wars*, ha esaminato 54 paesi colpiti dal conflitto e ha scoperto che rappresentano quasi tutti i 281,6 milioni di persone che affrontano oggi la fame acuta. Il conflitto è stato anche una delle principali cause di sfollamento forzato in questi paesi, che a livello globale ha raggiunto oggi un livello record di oltre 117 milioni di persone.

Sostiene che il conflitto non è solo un fattore primario della fame, ma che le parti in guerra stanno anche attivamente armando il cibo stesso prendendo di mira deliberatamente le infrastrutture alimentari, idriche ed energetiche e bloccando gli aiuti alimentari.

“Mentre il conflitto infuria in tutto il mondo, la fame è diventata un’arma letale brandita dalle parti in guerra contro le leggi internazionali, causando un aumento allarmante delle morti e delle sofferenze umane. Che i civili continuino ad essere sottoposti a una morte così lenta nel 21° secolo, è un fallimento collettivo”, afferma Emily Farr, responsabile della sicurezza alimentare ed economica di Oxfam.

“Le crisi alimentari di oggi sono in gran parte fabbricate. Quasi mezzo milione di persone a Gaza – dove l’83% degli aiuti alimentari necessari non li raggiunge attualmente – e oltre tre quarti di milione in Sudan, stanno attualmente morendo di fame poiché l’impatto mortale delle guerre sul cibo sarà probabilmente sentito per generazioni”.

Il rapporto ha anche rilevato che la maggior parte dei paesi studiati (34 su 54) sono ricchi di risorse naturali, facendo molto affidamento sull’esportazione di materie prime. Ad esempio, il 95% dei proventi delle esportazioni del Sudan proviene dall’oro e dal bestiame, l’87% del Sud Sudan proviene da prodotti petroliferi e quasi il 70% del Burundi proviene dal caffè.

In America Centrale, nel frattempo, le operazioni minerarie hanno portato a conflitti violenti, sradicando le persone dalle loro case man mano che non sono più in grado di vivere in ambienti degradati e inquinati.

Oxfam sostiene che attualmente gli sforzi di costruzione della pace e di ricostruzione post-conflitto si basano troppo spesso sull'incoraggiamento di più investimenti esteri ed economie legate alle esportazioni. Tuttavia, questa attenzione alla liberalizzazione economica può invece creare più disuguaglianza, sofferenza e il potenziale per la ripresa del conflitto.

“Non è un caso che la combinazione letale di guerra, sfollamento e fame si sia spesso verificata in paesi ricchi di risorse naturali. Lo sfruttamento di queste materie prime spesso significa più violenza, disuguaglianza, instabilità e rinnovato conflitto. Troppo spesso, gli investimenti privati su larga scala, sia stranieri che nazionali, si sono anche aggiunti alle instabilità politiche ed economiche in questi paesi, dove gli investitori prendono il controllo della terra e delle risorse idriche costringendo le persone a lasciare le loro case”, ha detto Farr.

Il conflitto spesso aggrava altri fattori come gli shock climatici, l'instabilità economica e le disuguaglianze per devastare i mezzi di sussistenza delle persone. Ad esempio, gli shock climatici come siccità e inondazioni, insieme all'aumento dei prezzi alimentari globali associati alle chiusure pandemiche e alle ulteriori interruzioni della catena alimentare legate alla guerra Russia-Ucraina, hanno alimentato le crisi della fame nell'Africa orientale e meridionale.

Molti di quelli in fuga sono donne e bambini. Aisha Ibrahim, 37 anni, ha detto a Oxfam che ha dovuto camminare per quattro giorni con i suoi quattro figli, lasciando la loro casa in Sudan per Joda, oltre il confine nel Sud Sudan. Ha lasciato suo marito per proteggere la loro casa. “Vivevo in una casa adeguata. Non potrei mai immaginarmi in questa situazione”, ha detto.

L'impegno della comunità internazionale di “fame zero” entro il 2030 rimane fuori dal comune. Oxfam afferma che gli stati e le istituzioni di tutto il mondo, incluso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, devono ritenere responsabili coloro che commettono “crimini di fame” in conformità con il diritto internazionale.

“Per rompere il circolo vizioso dell'insicurezza alimentare e del conflitto, i leader globali devono affrontare a testa alta le condizioni che generano conflitti: le eredità coloniali, le ingiustizie, le violazioni dei diritti umani e le disuguaglianze – piuttosto che offrire soluzioni rapide per il cerotto”.

“Non possiamo porre fine al conflitto semplicemente iniettando investimenti stranieri in paesi dilanti dal conflitto, senza sradicare le profonde disuguaglianze, le lamentele generazionali e le violazioni dei diritti umani che alimentano quei conflitti. Gli sforzi di pace devono essere abbinati agli investimenti nella protezione sociale e nella costruzione della coesione sociale. Le soluzioni economiche devono dare priorità al commercio equo e solidale e ai sistemi alimentari sostenibili”, ha affermato Farr.

